



Anno XXXIX • Numero 30 • Domenica 9 settembre 2012

Supplemento di Avvenire - Responsabile: Angelo Zema
Coordinamento editoriale: Giulia Roschi
Sede: Piazza San Giovanni in Laterano 6a
00184 Roma; redazione@romasette.it
Tel. 06 6988.6150/6478 - Fax 06.69886478

Abbonamento annuo euro 55,00
C. Corr. Postale n. 6270 intestato a Avvenire - Nei Spa
Direzione vendite - Via della Pigna 13a
00186 Roma - Tel. e fax 066790295
Pubblicità: Publicinque Roma - Tel. 06.3722871

imbrevé

Il 24 settembre l'incontro con il clero

Lunedì 24 settembre, nella cattedrale di Roma, è in programma l'incontro del clero romano con il cardinale vicario, che lo annuncia in una lettera rivolta a tutti i sacerdoti e ai diaconi permanenti. «Carissimi, il tradizionale incontro del Clero romano all'inizio del nuovo Anno Pastorale è una significativa occasione per manifestare l'unità del nostro presbitero diocesano, consolidare i vincoli di comunione che ci legano gli uni agli altri a motivo dell'Ordinazione che abbiamo ricevuto e riprendere con entusiasmo l'attività pastorale, dando attuazione agli orientamenti emersi dal Convegno diocesano dello scorso mese di giugno. Allo stesso tempo - prosegue il cardinale Vallini - il nostro convegno insieme mi offre la gradita occasione per esprimermi la mia

affettuosa vicinanza e il mio apprezzamento per il ministero che con tanta generosità esercitate nelle parrocchie, nelle cappellanie universitarie e ospedaliere e nelle altre realtà diocesane. Confido pertanto nella vostra partecipazione alla riunione che, come previsto dal Calendario diocesano, avrà luogo lunedì 24 settembre alle ore 9.30 nella Basilica di San Giovanni in Laterano. Dopo la celebrazione dell'Ora Terza, terrò una relazione alla quale faranno seguito, come negli anni passati, alcuni interventi e le eventuali domande che vorrete porre. Nell'attesa di incontrarvi numerosi, mi è gradita l'occasione per porgervi il mio più cordiale saluto e, mentre vi affido alla materna intercessione della Vergine Maria Salus Populi Romani, invoco di cuore su ciascuno di voi la benedizione del Signore».



l'iniziativa

Dieci Comandamenti nelle piazze, ieri sera prima tappa a Roma



Piazza del Popolo, ieri sera, è stata teatro della prima tappa dell'iniziativa nazionale di Rinascimento nello Spirito «Dieci Comandamenti per Dieci Comandamenti». Ad ascoltarla, in tutto, undici piazze dal Nord al Sud. Ieri sera ha partecipato anche il cardinale Vallini. Domani servizio su www.romasette.it.

l'evento. Il pellegrinaggio diocesano guidato dal cardinale Vallini alla fine di agosto

Lourdes, alle sorgenti della vita

DAL NOSTRO INVIATO
NICOLÒ MARIA IANNELLO

Pregare o chiedere una guarigione. Ringraziare o ritrovare la fede. Sono alcune delle ragioni che hanno spinto oltre 700 fedeli romani a partecipare alla cinquantacinquesima edizione del pellegrinaggio diocesano a Lourdes, dal 27 al 31 agosto, organizzato dall'Opera romana pellegrinaggi (Orp). Un cammino che, come di consueto, si è unito a quello nazionale e ha portato in tutto circa 1.500 pellegrini italiani, guidati dal cardinale vicario Agostino Vallini, nei luoghi dove la Vergine Maria è apparsa a Bernadette per diciotto volte, dall'11 febbraio al 16 luglio del 1858. E quest'anno per la prima volta al pellegrinaggio delle parrocchie romane si è affiancato quello di circa duecento giovani della Capitale che, grazie alla collaborazione tra Orp e Servizio diocesano per la pastorale giovanile, hanno vissuto un particolare percorso spirituale sulle orme della giovane Bernadette Soubirous (articolo in basso). Ad accompagnare il cardinale vicario nella meditazione sul tema pastorale scelto dal santuario - «Pregare il Rosario con Bernadette», che conclude il percorso triennale dedicato alla preghiera iniziato nel 2010 - c'erano il vescovo ausiliare per la pastorale sanitaria Lorenzo Leuzzi, direttore dell'Ufficio diocesano per la pastorale universitaria, e il vescovo ausiliare per il settore Nord, monsignor Guerino Di Tora.

Dopo il saluto alla grotta di Massabielle, luogo delle apparizioni, nell'omelia della Messa di lunedì 27 il cardinale Vallini ha spiegato il senso del pellegrinaggio: «Lourdes è un'occasione per andare alle sorgenti della vita, soprattutto in tempi come questi in cui vivere è faticoso ed è difficile avere delle relazioni

autentiche». Anche nelle famiglie, ha precisato il porporato, «ci sono parecchie difficoltà»; quindi ha ricordato che «la famiglia si sgretola tutte le volte in cui l'amore non è obolazione ma coincide con la ricerca del proprio benessere». In questo senso «bisogna guardare alla Vergine che, pur avendo attraversato momenti difficili, ha vissuto per il bene della famiglia, sapendo che il dolore rientra nel piano di salvezza». D'altronde - ha osservato il cardinale in occasione della Via crucis snotadati martedì 28 in un percorso verdeggianti nel cuore dei Pirenei - «il dolore non è un incidente nella vita ma un suo ingrediente, che possiamo scegliere di affrontare in tanti modi. Il mistero della sofferenza può essere accettato o ad esso ci possiamo ribellare». Ma imparando da Gesù, ha aggiunto, «possiamo fare del dolore una via di santità». Di questo è testimone il beato Giovanni Paolo II, maestro di vita umana, che ha vissuto il dolore come risurrezione. Famiglia, amore e il rapporto tra la vita e la morte sono stati i temi centrali del pellegrinaggio, che i fedeli hanno potuto approfondire anche attraverso la visita dei luoghi di Bernadette: dalla casa dove è nata, il Mulino di Boly, al Cachot, il tugurio dove ha vissuto con i suoi genitori in seguito al fallimento dell'attività del padre, un mugugno di Lourdes. Sono state molte, inoltre, le occasioni che hanno permesso ai pellegrini di confrontarsi con la realtà del dolore ma anche con la solidarietà e con tante testimonianze di fede, come la fiaccolata di martedì sera cui hanno partecipato gli ammalati o la processione eucaristica sull'Esplanade di mercoledì 29 e la Messa internazionale nella basilica di San Pio X, presieduta dal cardinale vicario, cui hanno partecipato circa ventimila fedeli provenienti da tutto il mondo.

la scheda

Bartrès e Nevers crocevia della fede

Due paesi, oltre a Lourdes, sono importanti per conoscere la storia di Bernadette Soubirous. Innanzitutto Bartrès, un villaggio a quattro chilometri dalla città natale della santa, dove fu allevata dal 1844 al 1846 da una nutrice e dove visse dal novembre del 1857 al gennaio del 1858, quando il padre, in seguito al fallimento del mulino di Boly, «per avere una bocca in meno da sfamare» la inviò come domestica in una fattoria. L'altra località è la città di Nevers, a 700 chilometri da Lourdes, dove Bernadette si ritirò nel convento di Saint Gildard, nel 1866. Qui, in un'urna è esposto il suo corpo, rimasto intatto. (Nl. Ma. Ia.)

Giovedì 30, poi, la tradizionale celebrazione eucaristica presso la Grotta delle apparizioni, durante la quale il cardinale vicario ha esortato i pellegrini a riflettere sulla propria fede, guardando all'esempio della Vergine: «Seppur turbata all'annuncio dell'Angelo, Maria si è fidata di Dio, dandogli il suo "sì" perenne. Perché la fede, ha aggiunto, «non è un sentimento, ma una risposta a Dio che ci parla». Ed è per questo che, nella Messa conclusiva di venerdì 31 nella basilica del Rosario, il porporato ha evidenziato l'importanza di scegliere «da che parte vivere la nostra vita al ritorno da Lourdes»: o «secondo la logica dell'apparire o a fianco del Signore, decidendo di essere come il chicco di grano che ha portato frutto solo morendo».



«Viaggio dell'anima per imparare a vivere» Le voci del popolo ai piedi della Vergine

C'è chi è andato a Lourdes per la prima volta e chi ci torna da anni. Sono le storie dei fedeli delle parrocchie romane che, dal 27 al 31 agosto, hanno partecipato al pellegrinaggio diocesano verso il santuario mariano, una tradizione che per la Chiesa di Roma risale al 1957. Tra i pellegrini, anche un gruppo di docenti, ricercatori e giovani studenti accompagnati dal vescovo ausiliare Lorenzo Leuzzi, direttore dell'Ufficio diocesano per la pastorale universitaria. Molte le testimonianze di chi tra di loro è tornato a Lourdes per rivivere «un'esperienza provocatoria che mette alla prova il proprio modo di credere», come ha raccontato Emanuele Bilotti, 36 anni, docente di Diritto privato. Diversi i racconti di chi è venuto qui per la prima volta, come Massimo Giannini, 18 anni, anche lui della pastorale universitaria, per il quale «Lourdes è un simbolo della cristianità». Per i fedeli romani un momento particolare è stato l'incontro con il cardinale vicario Agostino Vallini, mercoledì 29, durante il quale hanno potuto rivolgergli alcune domande sulla fede e sulla realtà del dolore. Tra loro anche Filly Balice, 46 anni, della parrocchia di San Saturnino - ideatrice de «la voce di Karol», l'iniziativa che

porta in giro per l'Italia gli scritti di Giovanni Paolo II - secondo cui «a Lourdes si impara a vivere». Al pellegrinaggio erano presenti molte famiglie tra cui Genaro e Fioriana Bruno, di Santi Fabiano e Venanzio, felici di vedere «gli occhi dei nostri figli pieni di meraviglia». E c'è anche chi è andato a ringraziare per la guarigione di un familiare, come Antonella Sposato, 47 anni, dei Santi Aquila e Priscilla, che ha definito il cammino «un viaggio dell'anima». Ma il pellegrinaggio per i fedeli romani è stato anche un modo per ascoltare le storie di persone appartenenti ad altre diocesi, come quella di Isabella Vicanò, 43 anni, di Artena, sulla sedia a rotelle in seguito a una malattia. Lei, vicecampionesse del mondo di tiro a segno, a Lourdes ha imparato che «bisogna accontentarsi di ciò che si ha». Una novità del viaggio di quest'anno è stata il lancio della Scuola di preghiera di padre Caesar Aitire, amministratore delegato dell'Opera romana pellegrinaggi, che giovedì 30 ha proposto la prima di una serie di meditazioni «per imparare a vedere la vita con gli occhi di Dio». Questo itinerario, ha precisato il presbitero, «continuerà a Roma e nei prossimi pellegrinaggi». (Nl. Ma. Ia.)



Un momento del pellegrinaggio diocesano

l'itinerario nei luoghi di Bernadette promosso dal Servizio per la pastorale giovanile
Don Mirilli: «Il suo messaggio è una parola di speranza per tutti». Le testimonianze dei partecipanti e i momenti delle giornate

Il cammino dei giovani romani sulla vocazione

Sono partiti in treno domenica 26 agosto, indossando una maglietta rossa con scritto «Sì», i 200 giovani romani tra i 18 e i 35 anni, che, accompagnati da don Maurizio Mirilli, direttore del Servizio diocesano per la pastorale giovanile, sono andati a Lourdes per meditare su «Il sì della giovane Maria, il sì della giovane Bernadette, il sì del giovane di oggi». Un viaggio spirituale che si è inserito nell'ambito del pellegrinaggio diocesano organizzato dall'Opera romana pellegrinaggi e che «è il punto di arrivo di un percorso intrapreso a Roma sulla vocazione», ha spiegato don Mirilli, aggiungendo che la presenza dei ragazzi nella cittadina francese «è segno che il messaggio di Bernadette è una parola di speranza per tutti». Dopo la catechesi introduttiva sul contesto storico delle apparizioni, tenuta lunedì 27 da don

Marco Vianello, responsabile del Centro pastorale dell'Opera romana, martedì 28 il cardinale vicario Agostino Vallini ha meditato con i pellegrini su «Il sì della giovane Maria». Nel Villaggio dei giovani, dove i ragazzi hanno alloggiato a pochi passi dal santuario, il porporato ha innanzitutto ricordato che «il pellegrinaggio è una metafora della vita che ci invita all'essenziale». Poi la riflessione sulla scelta di Maria: «Come tutti i grandi personaggi biblici, la Vergine vive una profonda inquietudine davanti alla chiamata di Dio, ma si fida di lui e pronuncia il suo «Eccomi». E la sua storia è uguale alla nostra, secondo il cardinale vicario, che, rispondendo alle domande dei giovani, li ha esortati «a non cercare delle scorticate davanti agli interrogativi, ma a discernere seriamente la propria vocazione».

Parole che hanno lasciato il segno nei giovani pellegrini, tra cui Stella Carella, 28 anni, colpita «dalla fragilità umana di Maria». E lei, partita da Roma «per cercare una dimensione che mi ricordasse la bellezza della fede», a Lourdes ha ritrovato «pace e serenità». A farle eco Ylenia Caforio, 34 anni: «Qui un giovane ha la possibilità di ascoltare messaggi diversi da quelli che offre la nostra società e davanti alla sofferenza dei malati cambia il suo modo di guardare la vita». Come nella Giornata mondiale della gioventù, i ragazzi hanno partecipato a catechesi e a momenti di preghiera e, oltre a un pellegrinaggio a piedi verso Bartrès, un piccolo villaggio dove Bernadette visse per alcuni periodi, hanno condiviso le celebrazioni del santuario: dalla fiaccolata alla processione eucaristica, dalla Messa internazionale a quella

nella grotta delle apparizioni. Tra un impegno e l'altro i ragazzi hanno anche festeggiato il secondo anniversario di sacerdozio di padre Roberto Raschetti, viceparroco a San Cleto, e il primo anno di matrimonio di Elisa Santucci, 36 anni, e Antonio Capobianco, 32, che, per la prima volta a Lourdes, hanno chiesto alla Vergine «di assisterci e di donarci la stabilità nel lavoro». Ma a Lourdes, oltre che per chiedere un aiuto nelle fatiche quotidiane, si viene per riscoprire la propria interiorità, come è successo a Gabriele Rizzo, 19 anni, che ha «ritrovato la dimensione del silenzio e dell'intimità con Dio». O ancora per affidare dei progetti, come ha raccontato Sara Volpe, 31 anni, che ha voluto «ringraziare per ciò che ha vissuto rimettendo nelle mani di Maria il proprio futuro».

Nicolò Maria Iannello



L'appuntamento annuale a Sacrofano con il cardinale Vallini nelle testimonianze di don Lojudice e don Salera

Sacramenti al centro della settimana dei seminaristi

DI MARIA ELENA ROSATI

Si sono concluse giovedì scorso a Sacrofano le giornate di formazione dei seminaristi romani alla presenza del cardinale vicario Vallini: l'appuntamento, che si ripete da cinque anni, offre una possibilità di approfondimento su temi rilevanti per la formazione dei seminaristi romani all'inizio del nuovo anno pastorale, ma è anche un'occasione di incontro per circa 83 alunni provenienti dalle quattro realtà formative della diocesi (Seminario Maggiore, Collegio Capranica, Divino Amore e Redemptoris Mater). «L'obiettivo - dice don Paolo Lojudice, direttore spirituale del Maggiore - è creare un momento di riflessione e dialogo tra gli alunni dei seminari diocesani, che durante l'anno difficilmente si incontrano, e favorire lo scambio e il confronto tra loro su argomenti ed

esperienze diverse». Tema di riflessione di questi giorni, il rapporto tra i sacramenti della confessione, del matrimonio e dell'unzione degli infermi e la fede del sacerdote, perché, spiega don Paolo, «in vista dell'Anno della Fede ormai alle porte è importante comprendere il modo in cui la celebrazione dei sacramenti interagisce con la fede di chi li amministra». Dopo l'introduzione affidata a monsignor Matteo Zuppi, vescovo ausiliare per il settore Centro, le giornate di formazione sono proseguite con le relazioni di padre Ugo Vanni, biblista della Gregoriana e assistente spirituale del Capranica, sulla confessione, a partire dalla meditazione del Vangelo di Giovanni, e dei parroci don Marco Simeone, (Santissima Annunziata a via Ardeatina) e don Tonino Panfilì (Sant'Ireneo a Centocelle), che hanno affrontato il tema del matrimonio e del ruolo del sacerdote

nella formazione spirituale delle giovani coppie. Chiusura affidata a don Carlo Abbate, che ha raccontato la sua esperienza nella cura pastorale ai malati terminali come cappellano dell'Hospice oncologico Villa Speranza. «La sera - conclude don Lojudice - era dedicata all'incontro e al dialogo diretto tra i seminaristi e il cardinale Vallini, con lo spazio per domande e riflessioni personali sui temi affrontati nella mattinata: un modo per avvicinare il cardinale ai dubbi e alle difficoltà dei giovani seminaristi». Giornate importanti per la diocesi di Roma, perché hanno permesso di riunire studenti di realtà formative diverse, ma soprattutto «perché - afferma don Daniele Salera, assistente spirituale del Seminario Maggiore - abbiamo affrontato l'importanza dei sacramenti non dal punto di vista liturgico, ma da quello pastorale, per educare e orientare: in questo modo

anche i seminaristi dei primi anni hanno avuto la possibilità di confrontarsi con contenuti e vissuti concreti, che in genere si affrontano verso la fine della formazione, e di approfondire la relazione tra il sacramento e la fede di chi celebra». Un evento che introduce già i seminaristi di Roma all'Anno della Fede, e dà nuovo slancio per l'inizio del nuovo anno pastorale, in vista dell'impegno nelle missioni popolari. «Sono state giornate importanti per noi - racconta Nicola, 26 anni, al sesto anno di formazione al Maggiore - Iniziamo a sentire la responsabilità pastorale, e vediamo come cambia la nostra fede nel cammino di formazione. Abbiamo riscoperto la bellezza di stare insieme con i fratelli con cui si condivide la vocazione al ministero: questo crea un'unione profonda, ci radica nel rapporto con Dio e ci dà forza per annunciare il Vangelo che il Signore ci ha affidato».

La figura di Costantino, venerato come santo dalle Chiese d'Oriente, tra i temi dell'assemblea degli insegnanti di religione cattolica di Roma

Docenti alle radici della fede

DI FILIPPO MORLACCHI

Ricominciare: è la gioia e la fatica di tutti. Gli insegnanti di religione non fanno eccezione. Per questo si sono radunati, anche quest'anno, nell'assemblea diocesana che inaugura le attività dell'Ufficio per la pastorale scolastica e l'insegnamento della religione cattolica. Il Santuario del Divino Amore è la cornice ormai consueta, che ha accolto con gioia ieri circa ottocento docenti impegnati nelle scuole di ogni ordine e grado. Due relatori hanno contribuito alla piena

Ottocento i partecipanti all'incontro che ha inaugurato l'anno. Presentate le novità dell'intesa tra Cei e governo su alcuni aspetti della normativa relativa alla disciplina

riuscita dell'iniziativa. Sergio Cicatelli, dirigente scolastico ed esperto di legislazione scolastica, è intervenuto presentando le novità apportate all'insegnamento della religione cattolica dalla recente intesa stipulata tra la Conferenza Episcopale Italiana e il ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca. Lo scorso 28 giugno, infatti, le firme del cardinale Bagnasco e del ministro Profumo avevano sancito l'aggiornamento di alcuni aspetti della normativa relativa all'insegnamento della religione cattolica. Sono stati definiti nuovi titoli di qualificazione professionale necessari per accedere all'insegnamento, allineandoli a quanto viene richiesto agli insegnanti delle altre materie. Si tratta infatti di una disciplina curricolare come tutte le altre: era quindi necessario che le trasformazioni strutturali che negli ultimi anni hanno riguardato la formazione degli insegnanti venissero recepite anche in ordine al reclutamento degli insegnanti di religione cattolica. Così per insegnare religione sarà necessario, a partire dal 2017, aver conseguito una laurea quinquennale, frequentando un corso di studi che preveda lo studio sia delle discipline pedagogico-didattiche che della teologia. La seconda firma ha invece riguardato l'aggiornamento dei cosiddetti «programmi» per il secondo ciclo scolastico, ossia la scuola superiore. L'evoluzione della società dal punto di vista socio-religioso ha reso necessario elaborare nuove «Indicazioni nazionali» (così si chiamano, tecnicamente, i programmi che stabiliscono cosa si deve studiare a scuola) per stare al passo con i tempi. Queste nuove «Indicazioni nazionali», pur confermando l'attuale fisionomia della disciplina, ossia un

insegnamento che esprima fedelmente i contenuti della religione cattolica, prescrivono di approfondire anche gli effetti culturali prodotti dal cristianesimo in Italia e in Europa, e si aprono allo studio delle altre fedi e dei fenomeni religiosi più significativi per il mondo di oggi, compreso l'ateismo secolarizzato. Lucrezia Spera, archeologa e docente presso l'Università di Tor Vergata e il Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, ha tenuto una brillante conferenza sulla figura di Costantino, in concomitanza con le ormai imminenti celebrazioni per l'anniversario dell'editto di Milano (313 d.C.) con il quale l'imperatore concesse ai cristiani piena libertà di culto. La figura di Costantino, venerato come santo dalle Chiese d'Oriente, è oggetto oggi di un vivacissimo dibattito culturale. La «svolta costantiniana» è stata descritta da qualcuno come un evento nefasto per la Chiesa e per il mondo, e Costantino è stato accusato di aver trasformato tragicamente l'umile cristianesimo delle origini in una violenta religione di potere, totalmente estranea a quanto insegnato da Gesù. Sulla base di una ricca documentazione storica e archeologica la professoressa Spera ha fornito agli insegnanti i materiali per avviare ad una conoscenza critica della questione, e ha suggerito concreti itinerari di visita da proporre agli alunni. L'assemblea si è conclusa con la celebrazione eucaristica presieduta da monsignor Filippo Iannone, arcivescovo vicegerente. La festa della Natività di Maria è stata l'occasione per affidare alla protezione di Maria l'impegno educativo degli insegnanti di religione. Un compito delicatissimo, che chiede ancora di essere adeguatamente riconosciuto e apprezzato da parte delle famiglie e degli alunni.



Un'immagine dell'assemblea diocesana degli insegnanti di religione cattolica ospitata ieri mattina al Divino Amore (Foto Gennari)



Le misure messe a punto dall'assessorato alla famiglia per il nuovo anno educativo

Asili nido, mini bando e voucher di rimborso

Un mini bando aggiuntivo per i posti nido, voucher di rimborso e badge. Sono queste le misure messe a punto dall'assessorato capitolino alla Famiglia, all'Educazione e ai Giovani per l'anno educativo 2012/2013. «I bambini che quest'anno verranno accolti dagli asili nido di Roma sono 21.634. La lista di attesa che oggi presenta 7.084 bambini in graduatoria è già scesa del 17,77% rispetto allo scorso giugno e contiamo di dimezzarla per la fine di marzo», ha dichiarato l'assessore alla Famiglia, Gianluigi De Palo, confermando che i costi a carico delle famiglie rimarranno invariati: «Con 146 euro mensili di media, siamo la grande città con la

tariffa media più bassa d'Italia». A proposito del mini bando aggiuntivo, uscirà a ottobre e consentirà di recuperare i circa 1.000 posti-nido che, al termine delle procedure di accettazione del posto e chiamata da lista d'attesa, rimangono ancora inoccupati, e verranno pertanto messi a disposizione di chi sarà interessato ad una soluzione alternativa alle preferenze espresse nel primo bando. C'è poi tempo fino al 29 novembre per presentare la domanda rivolta ai voucher di rimborso, da quest'anno finanziati direttamente da Roma Capitale, che investirà nell'iniziativa più di 1.241.000 euro. I rimborsi, erogabili per un massimo di

1.000 euro a famiglia, potranno essere richiesti dalle famiglie con reddito Isee non superiore a 25mila euro che abbiano iscritto i propri figli, rimasti in lista d'attesa nell'anno educativo 2011-2012, ad un nido privato autorizzato. Da novembre, inoltre, ogni bambino avrà il suo badge personale. «Uno strumento utile - spiega De Palo - non solo per la sicurezza nelle strutture, ma anche per aumentare l'efficacia ed efficienza dell'azione nel campo delle politiche educative. Stiamo lavorando affinché il badge possa "dialogare" con la family card che stiamo predisponendo, così da collegare le politiche educative e scolastiche a quelle familiari».

comunicazione

«Roma Sette» alla radio: riprendono i collegamenti

Riprendono domani, con la prima uscita del nostro settimanale dopo la pausa estiva, le due proposte radiofoniche collegate al giornale e alla testata on line della diocesi *Romasette.it*. Alle ore 11.20 è in programma il collegamento sui 105 FM di Radio Vaticana dedicato ai temi del numero odierno. Alle 13.05 sarà la volta della rassegna stampa di 10 minuti sulle frequenze dell'emittente Radio Mater (93.5 FM, sul web all'indirizzo www.radiomater.it/org, ma anche in tv). Nei primi giorni di ottobre sui 105 FM è prevista la ripresa del programma radiofonico diocesano «Ecclesia in Urbe». Sempre sulle frequenze di Radio Vaticana prosegue intanto ogni mercoledì, alle ore 18.30, il programma «Crocevia della bellezza - Arte, cultura e religione a Roma».

Aprire la nuova sede del Bambino Gesù a San Paolo

Sarà inaugurata domani Specialità ambulatoriali al completo nella struttura dell'ospedale pediatrico

DI GIULIA ROCCHI

Il centro prelievi e la dermatologia, l'endocrinologia e la chirurgia plastica. Trovano spazio tutte le specialità ambulatoriali nella nuova sede dell'ospedale pediatrico Bambino Gesù in via di San Paolo 15, che sarà inaugurata ufficialmente domani. Oltre seimila i metri quadri di superficie della struttura, suddivisa in spazi ampi e confortevoli, adatti ai piccoli e alle loro famiglie: ci sono, infatti, aree gioco

attrezzate e zone dedicate all'allattamento materno. Il centro di San Paolo prevede anche due sale operatorie per gli interventi di chirurgia ambulatoriale con relativa *recovery room* e sarà riferimento per la cura delle malattie rare e complesse. Per orientarsi al meglio, è stato pensato un «sistema di percorsi clinici, di accoglienza e di assistenza all'avanguardia»: lo sottolinea Massimiliano Raponi, direttore sanitario del Bambino Gesù. «L'impatto sulla città sarà positivo per una serie di motivi - afferma inoltre - il primo è la vicinanza alla metropolitana; poi avremo anche un parcheggio coperto dedicato alle famiglie». E sono oltre settecentomila quelle che, ogni anno, si rivolgono all'ospedale pediatrico. «Ci sembrava giusto che dovessero godere di spazi e

servizi di accoglienza adeguati al pari dei bambini di altre capitali mondiali come Londra o Parigi», osserva il presidente del Bambino Gesù Giuseppe Profiti. «Le superfici liberate dal trasferimento degli ambulatori nel nuovo polo - spiega - ci consentiranno di poter realizzare ulteriori spazi pensati per venire incontro alle esigenze dei genitori che, non dimentichiamo, hanno la necessità di trascorrere lungo tempo, talvolta settimane, accanto a un figlio con una patologia grave o complessa che impone il ricovero». Questo risultato è stato reso possibile «grazie alla Santa Sede - aggiunge Profiti - che ha messo a disposizione il suolo, e grazie alle tante istituzioni, aziende e privati cittadini che con le proprie donazioni hanno consentito di offrire una importante innovazione».



Uno degli ambulatori della nuova sede di San Paolo



Monsignor Nicolini
A 85 anni si è spento il sacerdote che ha dedicato la sua vita ai nomadi. Le esequie presiedute dal vescovo ausiliare Zuppi «Amore autentico per la Chiesa»

Il saluto a Monsignor Nicolini, amico dei rom

DI LORENA LEONARDI

Dei rom aveva cominciato a occuparsi nel 1958, nella sua diocesi di Bolzano, fondando l'Opera Nomadi. Poi, nel 1964, la chiamata a Roma da parte di Papa Paolo VI, l'incarico della pastorale dei rom e, nello spirito del Concilio Vaticano II, l'esperienza di promotore e curatore del grande incontro europeo del 1965 a Pomezia. Si è spento il 17 agosto, all'età di 85 anni, monsignor Bruno Nicolini, il prete «amico dei rom», che nei campi ha vissuto a lungo, cercando sempre di tenere viva la memoria dello sterminio nei lager, dove mezzo milione di zingari trovò la morte. Tra le sue iniziative, la creazione del Centro studi zingari, punto di riferimento culturale per

la comprensione della lunga storia dei rom in Europa e, nell'84, il primo incontro, in una parrocchia della zona, tra Giovanni Paolo II e il capo del campo rom di Tor Bella Monaca. Nel giugno del 2011, infine, aveva partecipato con grande gioia all'incontro dei rom europei con Papa Benedetto XVI a San Pietro. Di «perdita di un grande amico e testimone evangelico dell'amicizia e dell'amore per il popolo rom» ha parlato la Comunità di Sant'Egidio, che ha ospitato don Bruno nei suoi ultimi anni. «In fondo il pellegrino è l'uomo», ha detto monsignor Matteo Zuppi, vescovo ausiliare di Roma per il settore Centro, nell'omelia pronunciata sabato 18 agosto in occasione dei funerali, nella basilica di Santa Maria in Trastevere: «Facendoci viandanti,

tutti riscopriamo l'accoglienza e quanto siamo bisognosi di ospitalità, liberi dai ruoli, dalle maschere, dalle ipocrisie. Don Bruno si è fatto nomade. Ha camminato molto, in tanti modi, ed è morto «nel giorno della memoria di San Rocco, santo pellegrino». Finché ha potuto, ha rievocato monsignor Zuppi: «è andato in giro per i campi. Lo ricordiamo alla guida della sua macchina piena di ogni cosa con cui incessantemente visitava i diversi luoghi dove vivevano i rom e i sinti», ripetendo che «il compito è aiutare a restare zingaro e diventare contemporaneamente un uomo nuovo, membro di un popolo nuovo». A don Bruno, «attentissimo con le sue parole, delicato, sensibile e allo stesso tempo determinato e forte», non è

mai mancato «il coraggio della critica e dell'autocritica, come scelta di un amore più vero, autentico, davvero obbediente, trasparente per la Chiesa e per gli uomini». «Con gesti significativi, più eloquenti di tanti discorsi, ha rotto le barriere del pregiudizio e della condanna facile», ha ricordato il direttore della Caritas di Roma, monsignor Enrico Feroci: «Parlare degli ultimi è facile, don Bruno invece si è fatto ultimo con gli ultimi e ha vissuto con loro». Don Nicolini a Roma ha collaborato intensamente con don Luigi Di Liegro e la Caritas diocesana nelle opere di assistenza ai rom che vivono negli accampamenti, realizzando per loro la prima cappella all'aperto, al santuario del Divino Amore, e dedicandola al beato Zeffirino.

la celebrazione

Ordinato padre Cerrato nuovo vescovo di Ivrea

Ha ricevuto ieri pomeriggio l'ordinazione episcopale nella chiesa di Santa Maria in Vallicella padre Edoardo Aldo Cerrato, 63 anni, nominato alla fine di luglio dal Papa alla guida della diocesi di Ivrea. Nato a Torino il 13 ottobre 1949, era procuratore generale della Confederazione dell'oratorio di San Filippo Neri e preposto della Casa oratoriana di Roma. Ordinato presbitero il 28 giugno 1975 a Biella, ha iniziato qui il suo ministero pastorale, con un'attenzione particolare al mondo giovanile. Nel 1994 l'approdo a Roma come procuratore generale della Confederazione dell'oratorio, nella sede dell'Ordine, in Santa Maria in Vallicella.

Per padre Franco Imoda, già rettore della Pontificia Università Gregoriana, la pratica ignaziana era «la base dell'opera apostolica e accademica» del compianto cardinale

«Martini: gli Esercizi una linea d'azione»



Sopra i funerali del cardinale Carlo Maria Martini nel duomo di Milano



DI DANIELE PICCINI

«Come nuovo rettore della Pontificia Università Gregoriana padre Carlo Maria Martini si presentò al corpo docente in modo insolito. Invece di un tradizionale incontro accademico propose a noi professori di riunirci in un ritiro di esercizi spirituali di otto giorni, che lui stesso avrebbe diretto, a Villa Cavalletti. Rimasi molto colpito. Da buon gesuita, gli esercizi spirituali rappresentavano per lui una linea d'azione, la base della sua opera apostolica e accademica». Quando, il 18 luglio del 1978, Papa Giovanni



Padre Franco Imoda

Paolo II nominò Carlo Maria Martini rettore della Gregoriana per il triennio 1978-1981, padre Imoda, anch'egli gesuita, presidente dell'Agenzia della Santa Sede per la valutazione e la promozione della qualità delle Università e Facoltà Ecclesiastiche, era docente di Psicologia e preside della Facoltà. Questo incontro tuttavia non era il primo. «Sono torinese come Carlo Maria Martini - prosegue padre Imoda, che è stato rettore della Gregoriana dal 1998 al 2004 - e lo vidi per la prima volta nel 1953,

quando, diciassettenne, frequentavo il liceo di Torino. Noi studenti fummo invitati a seguire un ritiro spirituale di tre giorni guidato proprio da Martini, presso Villa Santa Croce, vicino a Torino. Già allora mi diede l'impressione di essere una persona sobria, capace di lasciare il segreto in noi ragazzi e di trovare con noi un canale di comunicazione». Da rettore, Martini guiderà la Gregoriana per un anno e mezzo. «Padre Martini - afferma padre Imoda - era un accademico. Aveva infatti conseguito il dottorato proprio alla Gregoriana (nel 1958, ndr). Eppure in quell'anno di rettorato diede prova di grande capacità di

ascolto, di attenzione e di discrezione. Senza tuttavia trascurare la cura concreta dell'università pontificia. Realizzò infatti il rifacimento dell'aula magna e l'allargamento della sala lettura della biblioteca». Del resto, padre Martini non difettava in esperienza nella guida di una università, essendo già stato rettore del Pontificio Istituto Biblico dal 1969 al 1978. Dopo il breve periodo di guida della Gregoriana, il 29 dicembre 1979 Papa Wojtyła lo nomina arcivescovo di Milano. «Essendo entrambi torinesi, le nostre famiglie si conoscevano e avevo la possibilità di frequentarlo personalmente. Una sera - ricorda padre Imoda -, mentre cenavamo insieme, mi raccontò di come Giovanni Paolo II gli aveva comunicato la nomina arcivescovile. Lui aveva replicato al Pontefice: «Non sono pronto». E il Papa gli aveva risposto: «E allora io?». Come per

la memoria

La Messa alla Chiesa del Gesù

Una Messa in memoria del cardinale Martini è stata promossa domenica alla Chiesa del Gesù. Dei suoi anni romani ha parlato il vescovo Matteo Zuppi presiedendo il momento di preghiera che ha definito «solitario e affettuoso». Come ogni cardinale, ha ricordato, aveva il «titolo» di una chiesa romana: quello della basilica di Santa Cecilia. In realtà, ha precisato, la basilica trasteverina, che ospiterà la Messa nel trigesimo della morte del porporato, «è stata per Martini cardinale più che un titolo»: in particolare con alcuni poveri del centro, aveva un rapporto di affetto e aiuto. Nell'omelia il superiore della Provincia italiana dei Gesuiti, padre Carlo Casalone, si è soffermato su quanto il cardinale «ci ha rivelato del volto del Padre», con «la spinta a «coltivare la vita interiore».

il ricordo

La bontà, la finezza, «la delicatezza e la determinazione nelle sue scelte pastorali». Queste le qualità che il vescovo ausiliare per il settore Sud monsignor Paolo Schiavon ricorda in don Mario Cipolletti, storico parroco della comunità di Santa Maria Mater Ecclesiae, scomparso venerdì scorso. Il 22 novembre avrebbe compiuto 82 anni. «Conoscevo don Mario dal 1974 - dichiara monsignor Schiavon -, quando era parroco a Santa Maria Mater Ecclesiae», di cui aveva assunto la guida pastorale nel 1968, per

prenderne congedo solo nel 2005. Ordinato sacerdote per la diocesi di Roma nel dicembre 1954 al Collegio Capramica, era stato vicario parrocchiale a Santa Galla fino al 1966, prima di diventare parroco nella comunità che all'epoca aveva solo una piccola chiesa in via di Decima. «Lo zelo pastorale, la presenza costante in mezzo alla gente hanno permesso a don Mario di costruire con una bella comunità parrocchiale anche un grande, nuovo complesso parrocchiale, proprio nel cuore di quello che stava diventando

il nuovo complesso residenziale del Torrino Sud, dove sorge oggi la «chiesa grande», come la chiamano i parrocchiani «storici» di Santa Maria Mater Ecclesiae. «Personalmente - continua il ricordo del vescovo Schiavon - porto nel cuore don Mario come un esempio sacerdotale e come bella figura di parroco solerte e sempre attento e sensibile alle persone affidate alla sua cura pastorale». Dal 2005 era canonico onorario della basilica di San Giovanni in Laterano.

Federica Cifelli

Monsignor Cipolletti, esempio sacerdotale

Monsignor China, fedele alla sua gente

«Presente tra le famiglie, punto di riferimento costante»: don Botto ricorda il presbitero scomparso un mese fa, che per 38 anni fu parroco a Monteverde

DI FRANCESCO INDELICATO

«Un vero parroco romano, fedele alla sua gente, presente tra le case». Così don Gian Matteo Botto, parroco del Preziosissimo Sangue di Nostro Signore Gesù Cristo, ricorda monsignor Pietro China, morto il 12 agosto all'età di 89

anni. Nato a Roma il 15 marzo 1923, alunno del Pontificio Seminario Romano Maggiore, il sacerdote era stato ordinato sacerdote il 16 aprile del 1949. Inizialmente fu professore di latino al Pontificio Seminario Romano Minore, incarico che ricoprì fino al 1961. Contemporaneamente era collaboratore nella parrocchia di Santa Maria delle Grazie al Trionfale. Poi fu parroco per ben 38 anni alla parrocchia Santa Maria Madre della Provvidenza nel quartiere Monteverde. «Penso che l'interpretazione che lui dava del proprio ministero - ha affermato nell'omelia del funerale - don Gian Matteo Botto, per anni suo viceparroco -, il

compito che si attribuiva era: «Non spezzera una canna indurita. E stato quello che, in gergo, chiamiamo un vero parroco «romano», fedele alla sua gente, presente nelle case, un punto di riferimento costante. In questo, don Pietro è stato aiutato dall'«indefesso di grande bontà, equilibrio, e grande energia, forza di volontà. Ricordo anche le grandi camminate che lui dava scout e in montagna». Persona umile, riservata, generosa, buona anche se dal carattere fermo, era un punto di riferimento sicuro

per i suoi parrocchiani: «La gente poteva contare sulla sua «presenza», racconta don Carlo Purgatorio, una vocazione seguita da vicino da monsignor China: «Dall'amministrazione dei sacramenti all'aiuto dei poveri, era il sacerdote di tutti, presso il quale tutti trovavano accoglienza. Fino all'ultimo giorno si è speso per la sua gente: il venerdì portava la comunione ai malati, poi recitava il rosario e i vesperi con i parrocchiani: la domenica celebrava la Messa di mezzogiorno in parrocchia». I funerali, presieduti dal vescovo ausiliare Matteo Zuppi, sono stati celebrati proprio nella parrocchia Santa Maria Madre della Provvidenza.



Santa Maria Madre della Provvidenza

teatro

Disabili sul palco, le proposte romane



addice, invece, all'argomento cui dedichiamo la ripresa della nostra rubrica: le iniziative che si avvalgono dello strumento scenico per alleviare la condizione svantaggiata dei disabili. In una accezione molto ampia, come vedremo, e già con un ricco passato di esperienze. La più giovane - tre anni - porta l'egida del Teatro Quirino Vittorio Gassman ed è stata rivolta ai carcerati di Rebibbia con lunga reclusione, agli affetti da sindrome di

eccoci di nuovo affacciati sul panorama di fatti e misfatti del teatro, allo svanire di un'estate caldissima anche nell'affollamento di spettacoli preziosi o un po' venuti di effimero vacanziero. L'effimero non si

down, oltre che agli anziani e ai non udenti. Valorizzando proprio la loro «diversità» in laboratori accanto a normodotati. I giovani portatori di handicap con limiti fisici o sociali - si legge in un documento riassuntivo - hanno rivelato una sensibilità e una attitudine a stare in scena in modo molto naturale e nello stesso tempo ricco di forza espressiva davvero notevole. La prova lampante sul palcoscenico del Quirino dove ciechi e vedenti integrati hanno rappresentato *Il cavallo* tratto da Achille Campanile, e successivamente *Viaggio fantastico dall'iperspazio*, ispirato a Italo Calvino, con utenti del Dipartimento di Salute mentale. Venerdì 28 detenuti attori reciteranno in *Exodus* ideato da Laura Andreini Salerno e Valentina Esposito. Tutte queste realizzazioni del progetto curato da Alvaro Piccardi sono contrassegnate da un titolo suggestivo, «In scena diversamente insieme». Il problema della salute mentale

ci porta d'obbligo a segnalare l'attività specifica di un operatore divenuto quasi leggenda, Dario D'Ambrosi, non tanto per la partecipazione alla *Passion* cinematografica di Gibson come fustigatore di Gesù, quanto per l'esperienza non comune promossa col suo Teatro patologico accanto ai disabili della psiche. Col risultato, come dice egli stesso, di «smuovere conflitti psichici profondi», e promuovendo fra l'altro contributi drammaturgici in un festival annuale fin dal 1989. Nel campo del rapporto fra teatro e disabilità un rilievo particolare si è guadagnato il Laboratorio teatrale integrale «Pietro Gabrielli», che lo fondò 18 anni fa in seno al Teatro di Roma, lo Stabile pubblico, dopo avergli dedicato a lungo le proprie energie operando negli istituti scolastici e chiamando a collaborare specialisti della riabilitazione, con il supporto della Regione Lazio.

Toni Colotta

l'evento



In occasione del centenario dell'Associazione Stampa Estera, dal 13 settembre il Museo del Lungotevere in Augusta dell'Ara Pacis ospita «L'Italia vista dal mondo», che racconta il nostro Paese attraverso gli occhi di cinquemila giornalisti stranieri. In mostra foto, documenti e pagine di giornali; presente una sezione speciale dedicata alla Chiesa. Fino al 4 ottobre.

Stampa estera, mostra dedicata al centenario

Dopo la pausa estiva è ripresa la proposta che permette di ammirare le opere custodite nel complesso museale anche in orario serale. Paolucci: far crescere l'amore per l'arte

l'evento. Torna fino al 26 ottobre, ogni venerdì, l'iniziativa per turisti e romani

I Musei vaticani aperti di notte

Dai capolavori alla musica

Ammirare il tramonto sul Cupolone dal Cortile della Pinacoteca è di nuovo possibile: tornano, infatti, le aperture notturne dei Musei Vaticani. Dopo la pausa estiva, dallo scorso 7 settembre si

potranno ammirare le opere custodite nel complesso museale anche in orario serale: fino al 26 ottobre, ogni venerdì, dalle 19 alle 23 (l'ultimo ingresso consentito è alle 21.30). Un'iniziativa collaudata ormai da quattro anni, che ha

richiamato finora non solo turisti, ma soprattutto romani, famiglie con bambini e giovani, impegnati durante il giorno in attività lavorative. «Possono così finalmente riappropriarsi dei propri musei, vivendoli e godendoli in un'atmosfera serena e speciale», spiegano gli organizzatori. Le aperture notturne saranno ulteriormente impreziosite dalla rassegna musicale «Che c'è di Bello?», organizzata in

collaborazione con il Conservatorio Statale di Musica Giuseppe Verdi di Torino, che in alcune date proporrà al pubblico esecuzioni scelte dei loro allievi più eccellenti. In particolare, venerdì 14 è in programma «Musica e danza al pianoforte: capolavori del Novecento». La partecipazione agli eventi musicali è gratuita e inclusa nel biglietto d'ingresso ai Musei Vaticani. L'accesso alla sala sarà consentito fino ad esaurimento dei posti disponibili. «Nel vasto dominio delle arti, per amare bisogna prima conoscere. Questo ci hanno insegnato i nostri maestri - sottolinea il direttore dei Musei Vaticani, Antonio Paolucci -. Se riusciremo ad accrescere in pochi o in molti, nei cittadini romani e negli ospiti stranieri, la conoscenza e quindi l'amore per i Musei più belli del mondo, il nostro impegno non sarà stato inutile». La prenotazione è obbligatoria per le visite notturne, e può essere effettuata online collegandosi al sito internet dei Musei: www.museivaticani.va.

Giulia Rocchi



Il Cortile Ottagono con il Laocöon sullo sfondo (foto Musei Vaticani)



Cortile della Pinacoteca (foto Musei Vaticani)

l'appuntamento

La Settimana biblica su Abramo

«Abramo tra storia e fede» è il tema della XLII Settimana biblica nazionale, che si svolgerà dal 10 al 14 settembre al Pontificio Istituto Biblico (via della Pilotta 35) ed è promossa dall'Associazione biblica italiana. Il seminario, che ogni due anni raduna i più qualificati studiosi italiani di Bibbia, quest'anno sarà dedicato alla memoria del cardinale Carlo Maria Martini che, spiegano i promotori, «fin dai tempi del suo insegnamento al Biblico, ci ha educati con la sua parola e con il suo esempio a leggere la storia del nostro tempo alla luce della Parola di Dio». Ad aprire i lavori saranno Luca Mazzinghi, presidente dell'Associazione biblica italiana, e José Maria Abrego de Lacy, rettore del Biblico. Tra i relatori, Thomas Römer, del Collège de France, André Wénin, dell'Université Catholique de Louvain, Émile Puech, del Cnrs Paris-Ebaf Jerusalem. Giuseppe Laras, presidente dell'Assemblea dei rabbini d'Italia, e padre Pierbattista Pizzaballa, custode di Terra Santa, parteciperanno mercoledì a una tavola rotonda. Giovedì 13 sarà monsignor Mariano Crociata, segretario generale della Cei, ad aprire la giornata.

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

SABATO 15

Alle 8.30 al Santuario del Divino Amore presiede la Santa Messa in occasione del convegno per i nuovi vescovi organizzato dalla Congregazione per i vescovi.

DOMENICA 16

Alle ore 9 incontra il Consiglio pastorale e celebra la Messa nella parrocchia della Sacra Famiglia al Portuense.

web

Romasette.it, nuova rubrica sui libri

Una rubrica dedicata ai libri è tra le novità del nuovo anno della testata on line diocesana *Romasette.it* (all'indirizzo www.romasette.it), che ha ripreso gli aggiornamenti nei giorni scorsi (come di consueto, notizie diocesane e cittadine, spaziando dal sociale alla cultura, dalla famiglia ai giovani, ai temi della salute e ad altro ancora). La rubrica letteraria, al via domani, sarà curata dal critico letterario Paolo Pegoraro e alternerà proposte sui volumi di narrativa e poesia in uscita nelle librerie ad approfondimenti sui classici della letteratura. Ripartono nei prossimi giorni anche le altre rubriche di approfondimento: vediamole una ad una. «La trappola dell'occulto», curata da don Aldo Buonaiuti, specialista del settore anche per la sua esperienza come animatore del Servizio antitetiste e del numero verde della Comunità Papa Giovanni XXIII. «L'economia sostenibile», a cura di Fabio Salvato, socio fondatore di Banca popolare etica e presidente della Federazione europea banche etiche ed alternative. «Dentro i media», sui problemi della comunicazione, con la firma di Elisa Manna, responsabile delle politiche culturali del Censis e vicepresidente del Comitato media e minori presso il ministero dello Sviluppo economico. Altre due rubriche sono curate da professionisti impegnati nei rispettivi settori: «Fisco e famiglia», con Massimiliano Casto, e «Lo spazio della psicologa», con Angela Dassisi. Da ricordare che *Romasette.it* è anche su Facebook e su Twitter.

Rifugiati, una esposizione sull'arte del riciclo

Le opere, realizzate nell'ambito del progetto «Refugee ScART», sono esposte da giovedì scorso nella sede del ministero per i Beni e le attività culturali

L'arte dei rifugiati arriva al Collegio Romano, dove nell'ala orientale ha sede il ministero per i Beni culturali. Nella Sala della Crociera, in via del Collegio Romano 27, fino all'8 ottobre è in programma la mostra con opere realizzate dai rifugiati politici di Refugee ScART, che lavorano con materiali di scarto trasformandoli in oggetti d'uso comune. L'allestimento prevede l'esposizione dei teli e di altri utensili dei rifugiati, insieme

alle opere di Nanni Balestrini, Gianfranco Baruchello, Mirella Bentivoglio, Pier Dorazio, Toti Scialoja. L'inaugurazione, avvenuta giovedì pomeriggio, ha visto un seminario a cui hanno partecipato lo scrittore Erri De Luca, già amico e sostenitore del progetto, Seckou Camara, artigiano di Refugee ScART, e padre Giovanni La Manna, presidente del Centro Astalli. Refugee ScART, progetto umanitario della SPIRAL Foundation Onlus, nato nell'estate del 2011, in collaborazione con Centro Astalli e Laboratorio53, sostiene rifugiati politici che lavorano insieme riciclando rifiuti. Tale lavoro, spiegano i promotori, «trasforma due condizioni di difficoltà, cioè il problema della "plasticaccia" e l'arrivo di molti rifugiati in Italia, in una condizione di vantaggio per il bene

comune». La portavoce dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati, Laura Boldrini, osserva come le tele di Refugee ScART mostrino alla città di Roma e alla società in generale la capacità produttiva, la sensibilità, le risorse che i rifugiati «hanno da offrire al mondo». L'esposizione è organizzata dal ministero per i Beni e le attività culturali, la direzione generale per le biblioteche, gli istituti culturali e il diritto d'autore, la Biblioteca di archeologia e storia dell'arte di Roma, con il patrocinio dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati e dai Jesuit Refugee services. La mostra è aperta al pubblico il lunedì dalle 14 alle 19 e il mercoledì dalle 9 alle 17 (per ulteriori informazioni: www.refugeescart.org).

Eleonora Caforio

